



CANADA

di Vittorio Giordano

Trump, go home!



ALEX WONG / GETTY IMAGES

Dopo la vittoria eclatante alle elezioni di novembre, il 20 gennaio scorso Donald Trump ha giurato come 47° presidente degli Stati Uniti. Già prima del suo insediamento alla Casa Bianca, il leader repubblicano aveva messo in chiaro che per riequilibrare il deficit commerciale avrebbe imposto dazi e tariffe a diversi partner, tra i quali Cina, Unione Europea, Canada e Messico. In particolare aveva proposto una tariffa del 25% sulle importazioni dai due Paesi confinanti, sollevando preoccupazioni sull'immigrazione illegale e il traffico di droga. Con Ottawa è stato ancora più severo, minacciando l'annessione territoriale, dopo aver postato sui social l'immagine di un Nord America a stelle e strisce, e aver declassato al rango di governatore il premier Justin Trudeau. Una provocazione grottesca e antistorica che la comunità italo-canadese respinge in blocco, come emerge dalle autorevoli voci di alcuni leader che il «Messaggero di sant'Antonio» ha interpellato in esclusiva. «L'idea che il Canada possa diventare il 51° membro degli Stati Uniti – dice il senatore

Levata di scudi degli italo-canadesi contro i dazi Usa e la proposta del nuovo presidente americano di annettere il Canada all'Unione. Contestate aspramente anche le accuse della Casa Bianca a Ottawa.

Tony Loffreda – è un'ipotesi non solo irrealistica, ma anche contraria ai valori fondamentali che definiscono la nostra identità. Il Canada è una democrazia parlamentare forte e indipendente, con radici storiche che lo legano al Commonwealth e alla Monarchia costituzionale britannica. La nostra diversità culturale è una risorsa che ci distingue e ci rende un esempio di coesistenza pacifica nel mondo. Come italo-canadesi ci sentiamo profondamente legati alla nostra storia, alla cultura italiana e ai valori del nostro Paese adottivo. Rispetto agli italo-americani, forse la nostra identità riflette un'integrazione più equilibrata:

siamo riusciti a preservare le nostre tradizioni italiane pur abbracciando appieno i valori canadesi di inclusività, rispetto e multiculturalismo. La Monarchia costituzionale rappresenta per noi un simbolo di stabilità e continuità, ma ciò che rende il Canada unico è il suo impegno verso i diritti umani, la giustizia sociale e la solidarietà. Siamo una nazione sovrana che guarda al futuro con fiducia, consapevole del proprio ruolo nel mondo. Ogni minaccia di annessione va respinta con fermezza». A Loffreda fa eco la deputata federale Patricia Lattanzio: «Il Canada non si unirà mai agli Stati Uniti nonostante la retorica sbagliata e imprecisa del presidente Trump sui deficit commerciali. Il fermo rifiuto del primo ministro Justin Trudeau, che ha dichiarato che «mai e poi mai il Canada farà parte degli Stati Uniti» riflette l'identità nazionale, la sovranità e l'indipendenza che i canadesi hanno profondamente a cuore. Il deficit commerciale statunitense con il Canada è dovuto in gran parte alle importazioni di petrolio canadese a basso costo, essenziale per le raffinerie statunitensi. Il petrolio canadese sostiene l'occupazione americana nel settore della raffinazione, e mantiene basso il costo della benzina. Inoltre, il Canada è da tempo un importante partner degli Stati Uniti con prestiti, investimenti, servizi e turismo che compensano i presunti deficit commerciali. I canadesi non rinunceranno mai alla loro identità, indipendenza, autonomia politica e ai valori che considerano fondamentali, come il bilinguismo, l'assistenza sanitaria pubblica, il multiculturalismo, le leggi restrittive sulle armi e un sistema di sicurezza sociale che garantisce che nessuno venga lasciato indietro. Il Canada è una nazione stabile e prospera con una dedizione incrollabile alla sua identità e sovranità».

Indipendenza sotto attacco

Il tema scalda gli animi. «Sono in gioco questioni molto importanti per il futuro del nostro Paese». A sostenerlo è la deputata provinciale Filomena Rotiroti: «Dobbiamo difendere il mercato comune canadese che ci garantisce stabilità e prevedibilità di fronte alla minaccia di dazi del presidente Trump. Nel caso del Québec, il governo deve dimostrare capacità di leadership, mobilitarsi e agire rapidamente per proteggere la nostra economia e le imprese di tutta la Provincia». Sul punto interviene anche il consigliere comunale di

Montréal, Dominic Perri: «Il Canada sarà ancora qui anche dopo che io non ci sarò più, dopo che Trump non ci sarà più, e anche fra cento anni! Il Canada si avvicina molto di più alla cultura europea che non a quella statunitense. L'intervento di Trump non è uno scherzo. Ha risvegliato il sentimento patriottico canadese, e mi auguro che anche il movimento separatista del Québec cambi strategia. Il Canada ha fatto di me quello che sono e, per quanto mi riguarda, dico a Trump: «Grazie, ma non sono interessato»».

Secondo l'avvocata Anna Colarusso, presidente del Comites (Comitato degli italiani all'estero) di Montréal, «l'idea che il Canada diventi il 51° Stato degli Usa non è sostenibile, in quanto comprometterebbe la nostra sovranità, l'identità culturale distintiva, il sistema politico, e metterebbe a rischio i nostri valori fondamentali. Il Canada si distingue per il sistema sanitario universale e le politiche multiculturali che differiscono in modo significativo dal sistema statunitense. Mantenere l'indipendenza è essenziale per salvaguardare la ricchezza culturale, sociale e politica del Canada».

Roberto Colavecchio, presidente del Congresso nazionale degli italo-canadesi riconosce che «i canadesi e gli americani sono da tempo stretti alleati e partner, ma i nostri valori, i sistemi di governance e lo stile di vita sono diversi. In Canada, poniamo l'accento sui benefici per la comunità, l'equità e l'inclusione, che modellano le nostre politiche e priorità in modo diverso da quelle degli Stati Uniti. Per molti italo-canadesi, queste distinzioni sono ancora più marcate, poiché i legami con la nostra patria d'origine spesso influenzano le nostre prospettive sulla collaborazione, la resilienza e l'importanza delle relazioni globali. I dazi non solo interromperebbero le catene di approvvigionamento, ma ci ricordano anche la necessità, per il Canada, di diversificare le proprie relazioni commerciali e di attuare strategie per distribuire le sue risorse naturali in tutto il mondo. Riducendo la dipendenza da un singolo mercato, compresi gli Usa, possiamo promuovere un'economia più resiliente, inclusiva e autosufficiente. Invito il governo degli Stati Uniti a trovare soluzioni che rafforzino, anziché indebolire, i legami economici e sociali tra le nostre nazioni. Mentre noi canadesi dobbiamo riaffermare i nostri valori, e investire in un futuro diversificato e sostenibile».



WILDPKEL / GETTY IMAGES

Il mosaico batte il melting pot

L'avvocata Maria R. Battaglia è presidente del Congresso nazionale degli italo-canadesi-regione Québec, e del Craic, organismo che riunisce oltre 80 associazioni della Terza età. «Come orgogliosa canadese d'origine italiana – dice – credo fermamente che i nostri antenati, che sono partiti da lontano per costruire una vita migliore qui in Canada, sarebbero profondamente rattristati dall'idea che il Canada diventasse il 51° Stato degli Usa. Il mosaico canadese permette alle diverse culture di convivere, lavorare insieme e prosperare, conservando le nostre tradizioni, culture e lingue. Questo rispetto reciproco è ciò che ci definisce come canadesi. Negli Stati Uniti, il modello del *melting pot* ha spesso portato alla rapida perdita delle radici culturali. In Canada, al contrario, le famiglie trasmettono il loro patrimonio culturale da generazioni, mantenendo vivo il legame con le proprie origini. Siamo fieri della nostra storia, cultura e indipendenza. Il nostro posto è qui, come nazione unica, unita e forte». Francesco Biondi Morra di Belforte, direttore generale della CCIC (Camera di commercio italiana in Canada) ritiene che «con oltre 60 anni di esperienza nella creazione di opportunità economiche tra Canada e Italia, il dinamismo della CCIC e della sua clientela costituisce un tratto

comune tra le diverse diaspore italiane nel mondo. Le minacce dell'amministrazione Trump di "annessione economica" e di barriere tariffarie stanno mettendo in agitazione le aziende canadesi che fanno affari negli Stati Uniti. In questo contesto di incertezza, le relazioni commerciali dell'Italia con Paesi come il Canada rappresentano una garanzia di stabilità. Accordi come il Ceta tra il Canada e l'Unione Europea o la "Roadmap Italia-Canada per una cooperazione rafforzata" offrono opportunità in settori strategici come il commercio, gli investimenti, la transizione energetica, l'intelligenza artificiale e la biodiversità. Per quest'anno, la CCIC invita gli imprenditori a cogliere le opportunità economiche tra Canada e Italia in settori promettenti come l'industria aerospaziale, le scienze della vita e la farmaceutica, e in quello delle tecnologie verdi».

Guerra interna alla Nato?

La possibilità di annessione del Canada agli Stati Uniti fu già ventilata nel 1775 e nel 1812. Ma secondo il professor Luca Sollai, docente di Storia all'UdeM, Università di Montréal, «che il Canada entri a far parte degli Stati Uniti è una possibilità altamente improbabile. L'annessione con la forza equivarrebbe a un attacco verso un membro della Nato fatto da un altro membro della Nato. Una

cosa mai vista prima. E, in caso di guerra commerciale, la decisione ultima spetterebbe comunque al governo canadese». Poi puntualizza ciò che distingue gli italo-canadesi dagli italo-americani: «La differenza più evidente risiede nel quadro cronologico. L'emigrazione negli Stati Uniti registra il suo picco tra il 1880 e il 1915 circa, e questo fa sì che la maggior parte degli italo-americani siano di quarta o quinta generazione. In Canada, invece, abbiamo avuto due grandi ondate: una prima parallela a quella negli Stati Uniti, e una seconda che va dall'inizio degli anni Cinquanta all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso. Quest'ultima si è stabilita e sviluppata sulle strutture economiche e sociali esistenti grazie alla prima ondata. Tutto questo ha fatto in modo che ci siano italo-canadesi non solo di quarta e quinta generazione, ma anche di seconda e di terza. Le tradizioni e la trasmissione della lingua italiana si sono quindi preservate in maniera un po' più evidente, in quanto il fenomeno migratorio in Canada si estende su un periodo più lungo, e anche cronologicamente più vicino».

La stoccata contro Trump

Molto severo il giudizio di Egidio Vincelli, presidente dell'Associazione italo-canadese del West Island: «La volontà unilaterale di Trump di fare

del Canada il 51° Stato dell'Unione rappresenta un'assoluta mancanza di rispetto delle regole e della sovranità di un popolo, peraltro amico. Trump mira ad accrescere il controllo degli Usa sul resto del mondo, non solo con l'annessione del Canada, ma anche della Groenlandia, oltre che con il controllo del Canale di Panama e di chissà quale altro Paese di interesse strategico per soddisfare le sue manie imperialiste e di grandezza personale. Unioni che servirebbero solo ad accrescere un ego già smisurato, spogliando delle identità proprie la controparte. Gli immigrati che hanno scelto di vivere in Canada, come quelli che hanno scelto di vivere negli Stati Uniti, lo hanno fatto per sete di libertà di religione, di opinione e di pace, desiderosi di costruirsi un futuro migliore nel rispetto dei diritti e dei doveri caratterizzanti la società ospitante. Il Canada offre tutto questo e, in più, merita il rispetto di tutto il pianeta, Stati Uniti inclusi, al di là di ogni smisurata mania di grandezza di un individuo che, seppur eletto dal popolo secondo criteri democratici, sembra andare alla deriva con il suo approccio imperialista e oligarchico. Alla faccia dell'uguaglianza tra i popoli, dei diritti e dei doveri. Non vogliamo niente di tutto questo perché nessuna idea di grandezza è sostenibile nel tempo se non è affiancata dall'uguaglianza tra i popoli. Ringrazio mio padre per aver scelto il Canada».